

Lunedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Ezechiele 1, 2 - 5. 24 - 28****Matteo 17, 22 - 27****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa' crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura: Ezechiele 1, 2 - 5. 24 - 28

Era l'anno quinto della deportazione del re ioiachin, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechièle, figlio di Buzi, nel paese dei Caldèi, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.

Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.

Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell'arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra.

3) Commento ³ su Ezechiele 1, 2 - 5. 24 - 28

● Un aspetto che colpisce è quello relativo alla differenza tra la figura del sacerdote, quale Ezechièle era per dinastia e per convinzione, con quella del profeta. In entrambi i casi viene data voce alla parola del Signore, ma mentre il sacerdote risuona della Parola così come letta nei libri sacri, al profeta è concesso il privilegio di un dialogo diretto con l'Altissimo, il quale si manifesta in maniera intima al prescelto e gli consegna un messaggio speciale da trasmettere al popolo; al profeta è dato di udire la voce di Dio. Nel caso di Ezechièle il tutto è preceduto da una visione imponente. La simbologia è molto ricca, la rappresentazione delle quattro figure ha un singolare riferimento con la tradizione assiro babilonese delle figure zodiacali, che mostrano creature umane ed animali assieme. Stupefacente come la descrizione di queste quattro figure anticipi di secoli quelle che verranno ad essere le icone dei quattro Vangeli: l'Angelo di Matteo, il Leone di Marco, il Bue di Luca e l'Aquila di Giovanni. Nella visione del carro divino Ezechièle diventa profeta capace di leggere il futuro e vedere la venuta del Cristo nelle sue quattro dimensioni: quella dal volto umano dell'angelo così com'è la narrazione di Matteo che ripercorre l'intera genealogia di Gesù. Il leone di Marco che dettaglia la regalità e la maestà del Messia. Il bue di Luca che esalta la natura sacrificale della morte di Gesù, poiché il bue è l'animale sacrificale per eccellenza. Infine l'aquila di Giovanni che come tale proviene dalle altezze e per questo è in grado di vedere più lontano, oltre la linea del nostro orizzonte. Più in alto si rivela il trono di Dio dal colore della pietra di zaffiro, anche questa pietra attinge alla tradizione assira e rappresenta l'occhio del Cielo, la spiritualità assoluta. La descrizione di Ezechièle si completa con la visione del Creatore, così piena di potenza e di gloria da risuonare come la tempesta, così bella da colorarsi di ogni tinta dell'iride, così immensa da essere difficile da tradurre in parole. Eppure, in perfetto accordo con il racconto della Genesi, Dio assume un aspetto umano, usa la voce, esprime parole comprensibili ad un orecchio umano. Di fronte a tanto infinito non è possibile reggere lo sguardo ed Ezechièle si

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - Dario Sima

prostra a terra; così come Elia si nascose il volto con il mantello di fronte alla presenza del Signore, il contatto diretto è un dono talmente grande che i sensi umani si sentono incapaci di percepirlo. Spesso quando sono a contatto con le grandi forze della natura, che sono il frutto del Suo disegno, percepisco quella potenza infinita di cui sono un elemento quasi insignificante. Nondimeno anche nella mia trascurabilità la voce di Dio si manifesta attraverso i suoi profeti e così il suo abbraccio d'amore.

- La visione del profeta Ezechiele ci richiama alla nostra personale percezione del divino e del mondo ultraterreno. La visione della gloria di Dio manifestatasi al profeta viene trasmessa a ciascuno di noi per eliminare ogni possibile interpretazione personale dell'onnipotenza e della grandezza del Signore. Luci, suoni, splendore, forze e manifestazioni soprannaturali di potenze non appartenenti alla sfera delle possibilità dell'uomo permettono di attirare l'attenzione di quest'ultimo e di guidarlo verso la fede e la contemplazione. Ma se gli effetti speciali sono così efficaci sulla volontà e sulla coscienza umana sottoponendole ad una condizione di spontanea sottomissione non altrettanto accade quando la gloria di Dio si manifesta nel mondo attraverso il dono dell'Amore. Un Dio che alla maniera dell'Antico Testamento si propone con l'ostentazione di tutta la sua onnipotenza ha effetti sul comportamento umano lontani dalla relazione che Egli vuole costruire con ogni uomo. L'ostentazione dell'onnipotenza divina suscita timore e riverenza (il profeta cade con la faccia a terra) impedendo all'uomo di acquisire con Dio quella confidenza che è necessaria per maturare dal timore del giudizio e della pena alla gioia del perdono, della riconciliazione e dell'amore. Dio non sceglie la prima strada per costruire la sua relazione con ogni uomo, ma, desideroso di rendersi vicino a ciascuno di noi e di entrare in profonda intimità con tutti, abbandona la condizione divina, quella della gloria manifestata ad Ezechiele, e, umiliandosi, indossa la condizione di servo, quella dell'uomo Cristo Gesù che si incarna e nasce in una stalla a Betlemme per morire in croce a Gerusalemme. Dio non considerò un "tesoro geloso" la sua condizione divina, ma valutò più importante, più preziosa e più entusiasmante la condizione del Servo che si offre al Padre per riscattare ciascuno di noi. Egli si spoglia della sua gloria per consentire a tutti gli uomini di entrare in essa e di rimanervi per l'eternità e tutto questo Egli fa perché ha valutato molto più importante, più remunerativo e appagante soddisfare l'amore e salvarci per esso, che restare chiuso in se stesso, nella sua gloria divina, e perderci. Il punto fondamentale da cui partire per comprendere Dio è solo ed esclusivamente l'amore. Ciascuno di noi, a imitazione di Cristo, dovrebbe impostare la sua vita sull'amore, valutando tale bene più grande di qualsiasi altro bene e mettendo tale valore al centro di tutto e prima di ogni cosa. Siamo pieni di effetti speciali, un'alba, un tramonto, le stagioni, il meteo, la vita, il creato, il cosmo, la morte, etc., sono tutti effetti speciali ai quali ci siamo assuefatti, e ai quali ci continueremo ad assuefare sempre di più, alla continua ricerca dell'emozione più grande, ma restando sempre nella insoddisfazione. L'amore invece è una necessità della vita senza la quale non si può andare avanti e che ci necessita per essere felici, appagati e in pace nell'eterno.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 17, 22 - 27

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 17, 22 - 27

● Pietro, come sempre, risponde precipitosamente. Dobbiamo essergli, ancora una volta, riconoscenti: anche noi siamo spesso portati a parlare senza prima riflettere. Nella spiegazione, data specialmente a Pietro per la sua preparazione in vista del compito che gli sarebbe stato affidato di pastore del gregge di Cristo, Gesù mostra che dobbiamo essere pronti a conformarci alla necessità di contribuire al mantenimento delle strutture materiali. In un certo senso, è bello che Pietro non esiga esenzioni o facilitazioni per Gesù, il quale aveva voluto condividere la nostra condizione umana sotto ogni aspetto, tranne il peccato.

Ma il modo in cui viene dato il contributo è straordinario. L'abilità di Pietro come pescatore è il mezzo umano impiegato per "trovare" il denaro, mentre davvero miracolosa è la coincidenza per cui Pietro pesca il pesce che aveva inghiottito proprio la somma necessaria.

La nostra fedele obbedienza ci farà sempre uscire in modo onesto dalle difficoltà che affrontiamo.

● I cinque versi del vangelo di oggi parlano di due temi assai diversi tra loro: (a) Il secondo annuncio della passione, morte e risurrezione di Gesù (Mt 17,22-23); (b) Informano sulla conversazione di Gesù con Pietro sul pagamento delle tasse e delle imposte al tempio (Mt 17,24-27).

● Matteo 17,22-23: L'annuncio della morte e risurrezione di Gesù. Il primo annuncio (Mt 16,21) aveva prodotto una forte reazione da parte di Pietro che non voleva saperne della sofferenza né della croce. Gesù aveva risposto con la stessa forza: "Lungi da me, satana!" (Mt 16,23) Qui, nel secondo annuncio, la reazione dei discepoli è più blanda, meno aggressiva. L'annuncio produce tristezza. Sembra che loro cominciano a comprendere che la croce fa parte del cammino. La prossimità della morte e della sofferenza pesa su di loro, generando un forte scoraggiamento. Anche se Gesù cerca di aiutarli, la resistenza di secoli contro l'idea di un messia crocifisso, era più grande.

● Matteo 17,24-25a: La domanda a Pietro degli esattori della tassa. Quando giungono a Cafarnao, gli esattori della tassa del Tempio chiedono a Pietro: "Il vostro maestro non paga la tassa per il Tempio?" Pietro risponde: "Sì!" Fin dai tempi di Neemia (V secolo aC), i giudei che erano ritornati dall'esilio in Babilonia, si impegnarono solennemente nell'assemblea a pagare le diverse tasse ed imposte per fare in modo che il Tempio continuasse a funzionare e per curare la manutenzione sia del servizio sacerdotale che dell'edificio del Tempio (Ne 10,33-40). Da ciò che emerge nella risposta di Pietro, Gesù pagava questa imposta come facevano tutti i giudei.

● Matteo 17,25b-26: La domanda di Gesù a Pietro sull'imposta. È strana la conversazione tra Gesù e Pietro. Quando loro giungono a casa, Gesù chiede: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?" Pietro risponde: "Dagli estranei". E Gesù dice: ""Quindi i figli sono esenti!". Probabilmente, qui si rispecchia una discussione tra i giudei cristiani prima della distruzione del Tempio, nell'anno 70. Loro si chiedevano se dovevano o meno continuare a pagare l'imposta del Tempio, come facevano prima. Per la risposta di Gesù, scoprono che non hanno l'obbligo di pagare questa tassa: "I figli sono esenti". I figli sono i cristiani, ma pur non avendo l'obbligo di pagare, la raccomandazione di Gesù e di farlo per non provocare scandalo.

● Matteo 17,27: La conclusione della conversazione sul pagamento della tassa. Più strana ancora della conversazione è la soluzione che Gesù dà alla questione. Dice a Pietro: "Ma perché non si scandalizzano, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te". Strano miracolo, strano come quei 2000 porci che si precipitarono nel mare (Mc 5,13). Qualunque sia l'interpretazione di questo fatto miracoloso, questo modo di risolvere il problema suggerisce che si tratta di un tema che non ha molta importanza per Gesù.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

6) Per un confronto personale

- Per i pastori della Chiesa, perché non abbiano timore di proporre anche alla nostra società le esigenze della rinuncia e del sacrificio. Preghiamo?
- Per tutti i cristiani, perché impegnandosi ad alleviare le sofferenze dei fratelli, ravvivino la speranza nella gioia futura. Preghiamo?
- Per coloro che sono in difficoltà a causa dei debiti e delle imposte, perché non si lascino vincere dallo sconforto e siano aiutati dalla solidarietà dei fratelli. Preghiamo?
- Per ogni cittadino, perché adempia con rettitudine i suoi doveri sociali e politici. Preghiamo?
- Per noi che stiamo celebrando il mistero dell'amore di Dio, perché riconosciamo in lui la fonte della forza e della luce. Preghiamo?
- Perché non manchi a nessuno la possibilità di un momento di riposo?
- Perché sappiamo evitare ogni forma di ingiustizia e di disuguaglianza?
- La sofferenza della croce scoraggia e intristisce i discepoli. È successo già nella nostra vita?
- Come interpretare l'episodio della moneta trovata nella bocca del pesce?

7) Preghiera finale: Salmo 148

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

*Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.*

*I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore.*

*Perché solo il suo nome è sublime:
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.
Ha accresciuto la potenza del suo popolo.
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.*